

MATERA: l'insostenibile "sindrome milanese"

L'urbanistica è prepotentemente diventata il tema pubblico più scottante di questa altrettanto infuocata estate, per le vicende in corso a Milano, "capitale morale d'Italia". Una città che, per essere "modernissima" icona internazionale del nostro Paese, ha da sempre esercitato un ruolo di "avanguardia" delle politiche urbanistiche funzionali a sostenere quel ruolo: dall'"urbanistica contrattata" degli anni '80-'90 del secolo scorso, alle attuali massicce "rigenerazioni urbane" del terzo millennio, a Milano si sono da tempo "sperimentate" sostanziali rivisitazioni (se non deroghe) di "mission" e regole canoniche dell'"urbanistica" italiana.

Affermava Luigi Piccinato (uno dei più importanti urbanisti italiani del XX secolo) che "l'urbanistica è una disciplina che mira a costruire una sintesi e una soluzione equilibrata ai vari problemi che pone la struttura della città: di igiene, di traffico, di economia, di lavoro, di servizi pubblici, di estetica, di conforto sociale, di tutela e valorizzazione del patrimonio monumentale".

Disciplina nata per porre rimedio ai problemi provocati dalle accelerate trasformazioni, indotte sulla struttura delle città, dalla "rivoluzione industriale" del XIX secolo: opifici, inurbamento di classe operaia, igiene, servizi pubblici, ecc.. E che in Italia troverà nel 1942 una sua "organica" legge-quadro (L.n.1150/42), che individuava nel Piano Regolatore Generale (PRG), lo strumento tecnico-politico di attuazione della disciplina urbanistica sulle città, sui territori. Cui seguiranno ulteriori integrazioni legislative (dalla 167/62, alla 457/78, ecc.) necessarie per assicurare standard di qualità ai tessuti urbani, rendere attuabili politiche della casa per i ceti meno abbienti, politiche di tutela-valorizzazione dei centri storici, ed anche di rigenerazione urbana di aree "dismesse": risultato "politico" della stagione delle lotte sindacali e collettive per i diritti alla casa, al lavoro, all'istruzione, sanità, ecc. della seconda metà del XX secolo.

Politica progressivamente snaturata (nel terzo millennio) con provvedimenti "pro-ciclici" volti prevalentemente a semplificare e deregolamentare i processi di attuazione "edilizia" dei piani urbanistici: il progressivo recepimento legislativo del "modello-Milano".

Da Milano a Matera:

se Milano è esempio di "trasgressione" propositiva alle regole dell'urbanistica nazionale (causa-effetto di quel ruolo apicale innanzi descritto), Matera ne è invece uno dei migliori esempi d'"attuazione", provocata e sostenuta dalla straordinaria operazione di "riscatto" socio-economico ed urbano, voluta dai Governi dell'Italia Repubblicana nel secondo dopoguerra; attuazione disegnata e regolata da uno dei primi PRG italiani, redatto proprio da quel Luigi Piccinato innanzi citato.

Un Piano attuato in larga parte su iniziativa della parte pubblica e l'apporto tecnico culturale della migliore architettura ed urbanistica dell'epoca: di qui il ruolo di Matera quale "laboratorio dell'urbanistica italiana" del dopoguerra, città caratterizzata da un disegno urbano di grande pregio ed esemplarità.

Milano e Matera si confrontano oggi pertanto, con due modelli (quasi) "contrapposti" di politica urbanistica contemporanea.

Per cui se Milano, pur con tutti i suoi limiti e necessarie correzioni di rotta, è uno dei laboratori di sperimentazione/innovazione urbana più rilevanti d'Italia (e sarebbe un errore tornare "drasticamente" indietro), logica vorrebbe che a sua volta Matera non disconosca e/o comprometta quel "suo modello" urbanistico che, insieme alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale (Sassi) ha dato alla città altrettanta visibilità internazionale.

Ed invece, le sirene della “dismisura” (Viti) del “modello-Milano” stanno da qualche anno pervadendo la città, certamente trainate da quella “visibilità” citata, ma anche per il sostanzioso contributo di una legge pro-ciclica del 2009 (“Piano Casa Regionale”) che, divenuta a tempo indeterminato, ha iniettato nell’immaginario immobiliare locale premialità ed incentivi, appunto “a dismisura”, che distorcono l’ordinata trasformazione della città regolata dai “Piani”; e, con essa, il “modello-Matera”.

Si omologa progressivamente così (salve le valutazioni “di scala”), Matera a Milano sul piano delle “rigenerazioni urbane”, decise in proprio dagli operatori immobiliari, in Variante ai Piani vigenti (RU), e senza confronto sia istituzionale (Consiglio Comunale) che procedurale (SCIA), e con scarse ricadute sul piano dei servizi comuni.

Una omologazione “insostenibile”, per contesto geografico, demografico ed antropologico, e per la stessa fragilità del processo di valorizzazione turistica in atto, alla ricerca ancora di collocazione sicura nel panorama internazionale delle città d’arte; ma che nel frattempo sta distorcendo la qualità urbana della città, e della vita che essa offre ai suoi cittadini (anche temporanei).

Serve resettare e disintossicare il processo in atto, tornare a ragionare in termini di urbanistica e di partecipazione, ridare slancio a quel “laboratorio”, che è l’unico connotato non omologabile della visibilità internazionale della città.

Matera, 22 luglio 2025

Lorenzo Rota
- Presidente INU/Basilicata -